

Costantino Lercari tanta somma di denaro per la quale promette dare in Pera a titolo di cambio a ciascun d' essi 450 perperi. Soggiungesi quindi in entrambi i rogiti che *Baptistus protestatus fuit quod dictam quantitatem pecunie cepit pro magnifico domino domino Francisco Gateluxio domino Metelini et in causa ipsius , et tamquam procurator et procuratorio nomine ipsius domini Francisci.*

1400, 26 agosto.

(Arch. Not. Libro di Teramo di Maggiolo ann. 1396-98 e segg., car. 85). (Continua)

DI UNA PALA DEL SECOLO XV

SCOLPITA IN LEGNO DI NOCE

ED ESISTENTE

NELLA CHIESA DI SANTA MARGHERITA DI TESTANA

L' uso di ornare gli altari con pale scolpite in legno, in marmo, in argento, fu praticato assai comunemente nei diversi secoli fino alla metà circa del XVI, come lo dimostrano le molte che anche al di d' oggi serbansi in Venezia, Verona, Bologna, ecc. Ma per citarne alcune che più dappresso ci riguardano, accenneremo a quella che mirasi in Genova nell' ex-convento di Santa Maria della Pace, scolpita in marmo, e ricca di figure e d' ornamenti dorati e dipinti. Vi è espressa la B. Vergine circondata da dodici angioletti, e fiancheggiata da quattro santi collocati sotto baldacchini intagliati e sporgenti. Avvene pure una della Crocifissione nel nostro Duomo, altra fatta scolpire nel 1456 da un Gerardo di Vico Pisano, e murata nella parete esteriore della chiesa de' PP. Ministri degli Infermi, presso lo Spedale di Pammatone; altra a Nostra Signora del Monte in Bisagno, senza dire di quella scol-

pita nel 1433 da Andrea di Giona ed or collocata nella villa Chiodo in Savona.

La pala di Testana sorge sul primo altare della detta chiesa, la quale occorre a breve distanza da Recco, inoltrandosi pel canale conosciuto con tale appellativo. La sua dimensione è di due metri di larghezza per 2, 24 d' altezza.

Nel primo piano, ed in mezzo alla scena, vedesi Gesù assiso sopra la croce, distesa su di un scoglio, ed avente ai lati quelle dei due ladroni; egli è in atto di mestizia, e sorreggesi il capo con ambe le mani. Due manigoldi intendono all' opera del traforare con acconci strumenti la croce l' uno per fissarvi il titolo, l' altro per piantarvi i chiodi. Ritti in piedi e presso Gesù, veggonsi poi i due ladroni ignudi e cogli occhi bendati, sostenuti da due guardie, altra delle quali è in atto di beffeggiarli. A manca del Cristo seggono inoltre due figure, l' una vestita d' armi e di maglia, l' altra che all' aspetto ed agli abiti si rivela di alto personaggio, e sta scrivendo il cartellino da affiggere alla croce. Seguono poscia quattro cavalieri, i quali anch' essi così dalla foggia delle vesti come pei due palafranchieri che tengono la briglia e la lancia chiarisconsi appartenenti a gradi cospicui. Il primo di essi ha in capo una specie di mitra o tiara tutta rabescata; il secondo è coperto di celata, e i due rimanenti hanno come un turbante. Dall' opposto lato è la Madonna ravvolta nel proprio manto, ed accompagnata da san Giovanni, col quale sembra che s' incammini al Calvario; e qui pure è un manigoldo in atto di beffe. Finalmente sul dinanzi sono ancora tre armigeri, oltre una figura la quale indossa un lungo giubbone.

Nel piano superiore è quindi espressa in tre episodi la calata dalla croce, la sepoltura e la risurrezione: delle quali storie le due prime sono costituite da cinque figure ciascuna, e ritraggono i medesimi personaggi con identità di caratteri

e di costumi. A proposito de' quali ultimi noterò come alcune fogge di berretti si riscontrino esattamente nei dipinti che ornano la volta del chiostro superiore di santa Maria di Castello in Genova, nonchè in alcune composizioni di Alberto Durerò.

Nella prima delle tre storie anzidette Nicodemo e Giuseppe d' Arimatea sono intenti a calare dalla croce il corpo di Gesù, mentre la Madonna accompagnata da san Giovanni sta in atto di abbandonare il Calvario. Nella seconda Nicodemo e quel d' Arimatea depongono il Cristo nella tomba, e la Madonna col prediletto evangelista assistono tutti compresi di mestizia a quest' atto. Nella terza invece le figure si riducono a tre solamente; cioè Cristo che avvolto ancora nel proprio lenzuolo sorge dal sepolcro, e due guardie l' una delle quali sembra essersi pur allora scossa dal sonno, mentre l' altra pare sorpresa e quasi colpita dai raggi di un grande splendore. Il fondo della scena di tutto il quadro, nonchè gli accessori e le vesti delle figure sono dorati; le teste poi si scorge tuttavia che erano colorite.

Cresce inoltre di pregio a siffatte storie la veduta di Gerusalemme, per modo che a destra del riguardante si scorgono alcune porte con saracinesche e torri merlate, ed a sinistra si elevano due castelli. Finalmente negli scaglioni che dividono i due piani spuntano qua e colà diversi animalletti.

Cuopre il tutto una ricchissima fronte alta circa 95 cent., lavorata a baldacchini di finissimo traforo, i quali ne sporgono circa 28, e ricca d' archetti a più ordini con medaglioni e fogliami dorati; i quali allo stile si appalesano opera tedesca. Essa viene formata al disotto a mo' di volta adorna da svariati intagli anch' essi sporgenti; ed è sorretta da due colonnine lavorate e dorate, le quali si elevano dal primo piano. La forma dei detti archetti però non mi avvenne di riscontrarla in altri monumenti; bensì lo insieme della pala ricorda in qual-

che modo la composizione degli stalli della Cattedrale di Amiens (1).

Quanto poi sia l'amore posto dall'artista nello scolpire un così stupendo lavoro, lo rivelano eziandio i già ricordati accessori, condotti con tanta esattezza e diligenza da non potersi desiderare se non che dall'autore il più coscienzioso. Difatti ognuno di tali accessori potrebbe servire di modello a chi dovesse ritrarre un qualche costume di quella età; la qual dote è pressochè peculiare degli artisti tedeschi, come ce lo chiariscono le molte tavole che di essi esistono anche fra noi (2). SANTO VARNI.

DI UNA TAVOLA

DI FRANCESCHINO DA CASTELNUOVO-SCRIVIA

Avendo fatte varie gite a Pozzuolo-Formigaro, per visitarne le chiese, il 10 settembre 1871 ebbi la ventura di scoprire in quella della Trinità un'opera del suddetto pittore. È questa una tavola, che or vedesi sovrapposta al cornicione dell'abside, ed è di assai difficile esame sia per lo sporto della cornice e sia per la ragguardevole altezza. Ma qui mi sovvenne il mio discepolo sig. Domenico Valle; il quale destramente salito sul cornicione medesimo, ed osservando il dipinto fece sì che io

(1) Ved. *Le moyen age monumental et archéologique*; Parigi 1843; n. 44.

(2) Colgo questa opportunità per ricordare alcune sculture in legno che miransi nella sagrestia del santuario di Nostra Signora del Suffragio nel paese di Recco. Sono queste un Cristo e due angeli, nonchè un gruppo della Madonna svenuta fra le braccia di san Giovanni e di una delle Marie. Questo gruppo appartiene al secolo XVII, o forse anche ai principii del XVIII; la scultura è alquanto grossolana, ma dotata di espressione grandissima. Il lavoro poi è tutto dorato e dipinto giusta il costume di quella età.